

U: WEEK END DISCHI

# Gioia e ritmo dal Canada

## Tra suoni caldi e militanza un disco black multi-etnico



**THE SOULJAZZ ORCHESTRA**  
**Solidarity**  
Strut records

PIERO SANTI

A DUE ANNI DI DISTANZA DALL'OTTIMO «RISING SUN» E GIUSTO IN TEMPO PER FESTEGGIARE AL MEGLIO I DIECI ANNI DI VITA, The SoulJazz Orchestra pubblica il suo quinto disco. Rispetto all'Antibalas Afrobeat Orchestra, il giovane collettivo multi-etnico «gemello» che ha la sua base operativa a Brooklyn, i sei musicisti canadesi (di Ottawa per la precisione) non si rifanno esclusiva-

mente alla lezione del maestro nigeriano Fela Kuti.

La gamma cromatica del loro suono, infatti, è molto più variegata e questa volta, con le dieci canzoni che compongono *Solidarity*, sono addirittura arrivati a proporre una sorta di piccolo compendio di generi, attinti direttamente dalle culture africane (highlife, afrobeat) o da esse derivati a seguito del forzato innesto nelle Americhe (salsa, soul, jazz, reggae). Un risultato straordinariamente variegato ma incredibilmente omogeneo, di una vitalità contagiosa, ottenuto ampliando sapientemente l'organico del gruppo con diversi, pregiati ospiti. Il cantante e percussionista El Hadji M'baye, residente nel Québec ma di origine senegalese, discendente di un'antica famiglia di griot, apprezzato per l'originale stile di cantastorie capace di fon-

dere la lingua tradizionale dei suoi Padri, il Wolof, con le sonorità del pop.

Il chitarrista e cantante brasiliano Rommel Teixeira Ribeiro, che ormai da anni vive a Ottawa, specializzato nel realizzare un'inusuale miscela fra gli stili popolari del nord-est del Brasile e quelli dei Caraibi. Il cantante Slim Moore nato a Overbrook, Ontario, da genitori giamaicani, che sa combinare d'istinto lo slang meticcio delle sue rime con il reggae. Completano l'efficace cinquina dei musicisti invitati il brillante trombettista jazz, dalle improvvise e sorprendenti venature cool, Nicholas Dyson e la cantante soul Amelia Leclair ai cori. Autore di quasi tutti i brani e principale responsabile del suono caldo e impastato, rugginoso e nostalgicamente retrò (smaccatamente primi anni '70) di *Solidarity* è Pierre Chrétien alle prese con un arcaico piano elettrico Elka recuperato dalla spazzatura! A garantire l'effetto vintage complessivo ci ha pensato poi la macchina scelta per registrare il tutto (con l'aggiunta di fiati, chitarre, batteria e parecchie percussioni): un vecchio 8 tracce a bobina.

La copertina ha i colori, i disegni e lo slancio utopico rivoluzionario un po' naïf tipici dei murali dell'America Latina di tanti anni fa. Scelta iconografica non casuale, in diretta relazione con un pensiero libertario e progressista che da sempre l'orchestra porta avanti. Da evidenziare, in tal senso, la canzone di apertura *Bibinay* che denuncia la distruzione delle risorse naturali del pianeta a vantaggio di pochi e a danno di molti. O *Ya Basta* che usa il celebre imperativo del subcomandante Marcos alternandolo all'elenco delle brutte cose di cui faremmo volentieri a meno per poter vivere in un mondo migliore: imperialismo, colonialismo, fascismo, corruzione, militarismo...



John Coltrane a Milano negli anni Sessanta

## Stefano Contini suona l'amore per Coltrane

PAOLO ODELLO

«LIVING COLTRANE» CAPITOLO SECONDO, ELA MUSICA DI TRANE TORNA A SORPRENDERE IN TUTTA LA SUA GENIALE ATTUALITÀ. Stefano «Cocco» Cantini, prosegue il suo viaggio dentro la musica di un grande del jazz. Anche questo lavoro non è non vuole essere né omaggio né tributo - dichiarazione che già accompagnava il primo disco -, *Living Coltrane - Out of this world* (Incipit Records) è immersione totale nella musica di Coltrane, per arrivare all'essenza di un linguaggio ancora capace di aprirsi alle libertà più coraggiose continuando a scavare l'anima alla ricerca dei suoni più autentici e puri. Esplosione di energia, magia. Cantini è musicista generoso che ai sassofoni non si risparmia, e lo sono Francesco Macciante al pianoforte, Ares Tavolazzi al contrabbasso, Piero Borri batteria. Già alla prime note di *Out of this world* - brano che apre e dà il titolo al disco - cattura. Stregano *Crescent*, poi *India*, *Naima*, *Tunji*, *Miles' mode*, la porteriana *Everytime we say goodbye*. Per chiudere con *I want to talk about you* (Eckstine), e ritrovarsi con la voglia di riascoltarlo da capo perché, come scrive Enrico Rava nelle note di copertina: «Non riusciamo più a sfuggire alla magia che si sprigiona. È qualcosa al di là della musica. È vita».

## Il giorno in cui i Led Zeppelin decisero di celebrarsi

Il live di un concerto, quello tenuto a Londra nel 2007, è l'ultimo «reperto» moderno di una storia gloriosa e irripetibile

SILVIA BOSCHERO



**LED ZEPPELIN**  
**Celebration Day**  
ATLANTIC

«CELEBRATION DAY» PRIMA CHE LA STORIA DI UN CONCERTO, È QUELLA DI UNA REUNION PER LUNGO TEMPO VOLUTA DAI FAN DI TUTTO IL MONDO DEI LED ZEPPELIN. Una reunion che non si farà mai, per volere di Robert Plant che avrebbe rinunciato a diverse decine di milioni di dollari per non soccombere sotto il suo stesso mito.

La storia è nota: nel 2007 comincia a girare l'idea di un mega show per ricordare la figura di Ahmet Ertegun, fondatore della Atlantic per cui firmavano i quattro «martellatori degli dei», e la cosa si concretizza nonostante il timore soprattutto di Plant, uno che da decenni vive

per fare la musica che gli piace (dalle scorribande con Page tra Marocco ed Egitto ai duetti nel folk con la cantante country Alison Krauss).

Al posto di Bonzo vien da se che ci sia il figlio Jason, geneticamente roccioso come il padre, per la scaletta ovvio che si pensi ad una sorta di «best of», compresa ovviamente «la strada stellata per il paradiso», difatti vengono fuori sedi-

ci canzoni che coprono l'intera carriera della band fino a *Physical Graffiti*.

Un muro di suono che si apre da subito con l'inizio fulminante di *Good times bad times* (inizio simbolico, visto che apriva anche l'esordio del 1969), per poi rifugiarsi con una rilassata *Ramble on*. E loro? Tutti presenti e nel loro personaggio, e non paiono neppure troppo ritoccati, parola di Jimmy Page che ha lavorato al mixaggio raccontando di aver fatto pochissimi interventi.

Il suono è gigantesco, il repertorio galleggia nella mitologia pura, la voce di Plant c'è quasi sempre e quando non ci arriva, ha sempre una soluzione alternativa apprezzabilissima. In una parola, Plant si «interpreta», splendidamente, John Paul Jones fa il suo mestiere e Bonnam non sbaglia un colpo. Page fa addirittura il gradasso in qualche passaggio, come a ricordare a tutti da dove ebbe inizio certo rock.

Oggi la performance alla O2 Arena del 10 dicembre 2007 è diventata un disco e un dvd, magra consolazione per noi che tentammo di essere tra i diciottomila fortunati ma che rimanemmo fuori assieme agli altri 19 milioni e novecentotantamila che ne avevano fatto richiesta.

### GLI ALTRI DISCHI



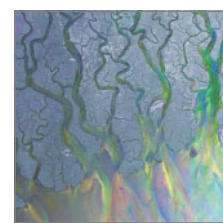
**SACRI CUORI**  
**Rosario**  
Decor

Romagnoli, già band dell'ex Bad Seeds Hugo Race, appassionati di colonne sonore ma anche del miglior liscio che la loro terra ha prodotto, fanno un album di spessore internazionale con la voce di Isobel Campbell (già con Marc Lanegan), musicisti dei Calexico, Jim Keltner (suonò la batteria con Lennon) e Marc Ribot. La vera forza sono però i fondatori, su tutti la chitarra cinematografica di Antonio Gramentieri. **SI.BO.**



**RUSCONI**  
**Revolution**  
Bee Jazz

Un giovanissimo trio svedese giunto qui al quinto disco i Rusconi (dal nome del pianista) già hanno fatto vedere la pasta di cui son fatti reinterpretando un disco dei Sonic Youth. Oggi citano i Radiohead e John Coltrane, si muovono agili tra jazz, noise, avanguardia e belle melodie. Poi li guardi in faccia e ti paiono una band indie da primi posti in classifica. **SI.BO.**



**ALT J**  
**An awesome way**  
Infectious

Hanno le facce da bambini sbarbati i freschi trionfatori del Mercury Prize (il disco è uscito più di tre mesi fa). Cosa mescolano? Elettronica leggera, sintetizzatori non invasivi, melodie malinconiche, una voce originalissima, cullante ma non bella (un po' Paperino), una base folk (c'è sia un pezzo a cappella che un intermezzo di chitarra acustica). Morbidi, d'atmosfera, di gusto, non i soliti indie da strapazzo ma nuovi idoli assoluti del mondo indie. **SI.BO.**

### CANZONI PIOVOSE

Secondo Top 40  
www.top40.about.com

#### Brook Benton

Rainy Night



**02 Eurythmics**  
Here comes the rain again

**03 Creedence C. Revival**  
Who'll stop the rain?

**04 B.J. Thomas**  
Raindrops keep fallin'....

**05 Beatles**  
Rain

**06 Ann Peebles**  
I can't stand the rain

**07 Prince**  
Purple rain

**08 Carpenters**  
Rainy days

**09 Sting**  
After the rain

**10 Bob Dylan**  
A Hard Rain's a-Gonna Fall